



La Ca' del figo già palazzo Folco a Padova sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto – ufficio periferico del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – ha la propria sede principale a Padova in un complesso edilizio ubicato in pieno centro storico tra le vie Aquileia e Belle Parti, costituito dalla unione di un fabbricato antico¹ e di una costruzione moderna edificata negli anni Cinquanta del secolo scorso.

L'edificio antico – detto anche *casa del figo* per la presenza sulla facciata di via Aquileia di una pianta di fico nata spontaneamente e prosperata negli anni di abbandono sulla linea di unione di due antichi corpi di fabbrica (fig. 1) – si è venuto a trovare fortunatamente al mar-

gine del grande quadrilatero urbano (fig. 2), posto nell'antico quartiere di S. Lucia, che fu quasi completamente demolito negli anni 1925-1927 (fig. 3) per fare spazio alla nuova urbanizzazione del Regime, caratterizzata dalla piazza Spalato-Insurrezione e dai massicci palazzoni incombenti su di essa (fig. 4).

Sulla pianta di Padova (fig. 5), redatta da Giovanni Valle e stampata nel 1784, si coglie distintamente la presenza del porticato che delinea la facciata principale su via Aquileia (fig. 6) e del cortile a logge che si apre ad occidente su via Belle Parti, con un passo carraio definito in alzata da una grande arcata e due stipiti trachitici (fig. 7). Sulle mappe catastali ot-

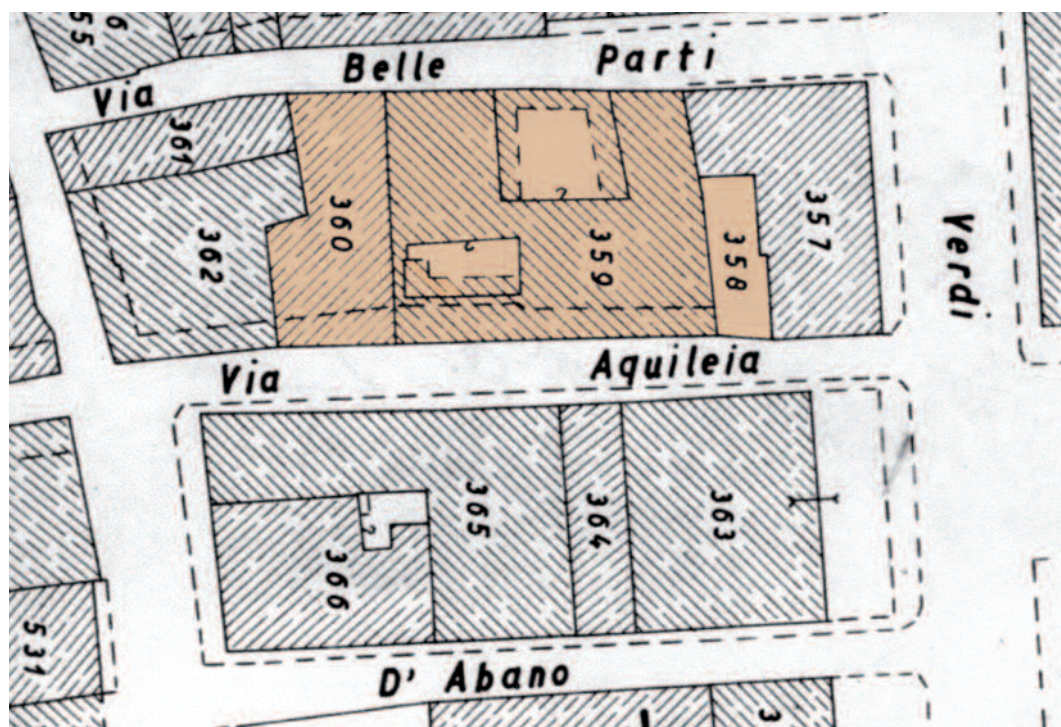


fig. 2. Individuazione dell'immobile sulla pianta topografica-catastale.

<<< fig. 1 La "casa del figo" scorcio della facciata principale, anno 1932.

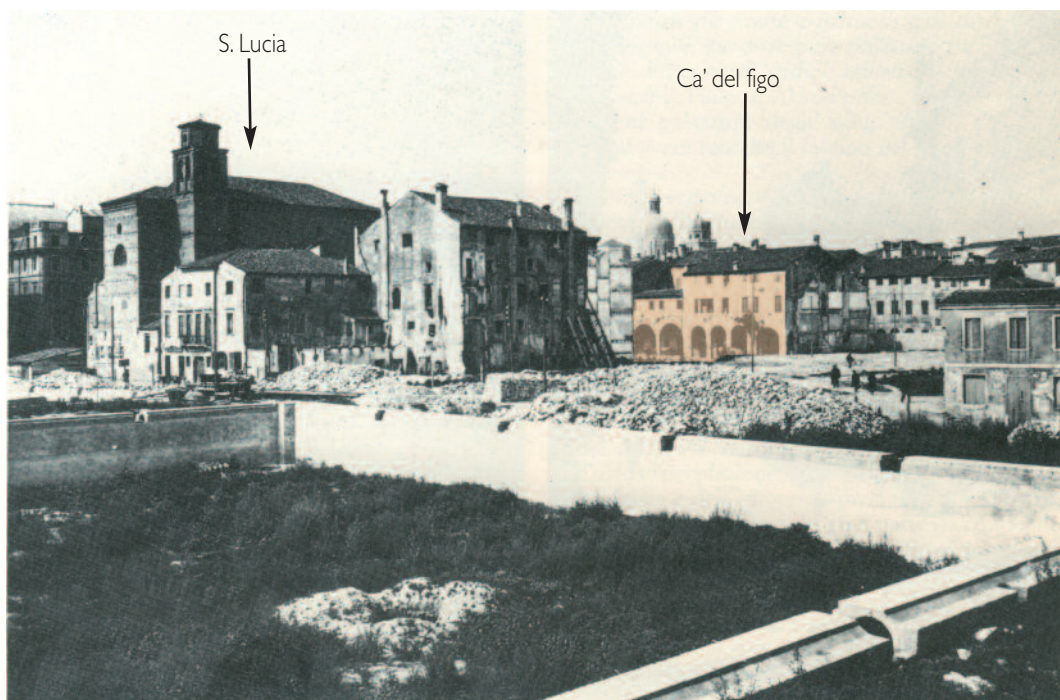


fig. 3. Lo sventramento del quartiere di S. Lucia (1925-1927), sul fondo è visibile la "casa del figo".

fig. 4. La nuova piazza Spalato-Insurrezione prima della costruzione del grattacielo che permette la visione della "casa del figo".





fig. 5. Individuazione dell'immobile sulla pianta del Valle.



fig. 7 - Ingresso carroia su via belle Parti.



fig. 6a-b. La facciata porticata su via Aquileia e la targa posta nel sottoportico.





tocentesche possiamo vedere alcune variazioni planimetriche (fig. 8a-b-c), proseguite poi nel secolo scorso fino alle demolizioni di risanamento degli anni '20-'30. Dai documenti catastali si desume inoltre che nel 1810-1811 (catasto Napoleonico) l'immobile era costituito da due edifici censiti come "casa di propria abitazione" appartenente a Gueraldi Pietro fu Pietro, che risulta ancora proprietario nel 1866-1869 (catasto Austriaco). Nel 1907 il nobile Lodovico del fu Francesco della famiglia Folco-Zambelli-Leonardi acquista l'immobile che successivamente passa alla figlia Margherita.

A salvare l'edificio dalla demolizione, prevista nell'ambito della riqualificazione del quartiere di S. Lucia, concorse la circostanza che alcune famiglie di senza tetto lo occuparono verso gli anni '30 del secolo scorso; a questo proposito si rimanda al significativo articolo di cronaca, riportato per esteso nel box, pubblicato il 18 aprile XIII anno dell'era fascista (1935) sul Giornale d'Italia.

Questa situazione di stallo portò il Podestà di Padova, nel 1932, a proporre di cedere al Ministero dell'educazione Nazionale questa casa, nel frattempo passata alla proprietà Comunale, da adibire quale sede della Regia Soprintendenza all'Arte Antica di Padova con la clausola che l'onere del restauro fosse a carico del Ministero.

Nel 1939 il complesso – dopo il radicale intervento di restauro architettonico operato dalla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna negli anni 1935-1939 su progetto dell'architetto Ferdinando Forlati, a seguito del ri-

fig. 8. Individuazione dell'immobile sulle piante catastali ottocentesche: a) catasto napoleonico (1810-1811); b) catasto austriaco (1838-1845); c) catasto italiano (1866-1869).

conoscimento della valenza architettonica ufficializzato con l'emanazione nel 1933 del vincolo di tutela – diventa sede della *R. Soprintendenza del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina* (figg. 9-13), allora dipendente dalla *Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione nazionale*.

A testimonianza della lunga vita e delle varie fasi edilizie del complesso rimangono anche all'interno, alcune significative evidenze architettoniche databili, le più antiche, a partire dal XIV secolo. A questa epoca si assegna il vano porta voltato a tutto sesto presente al pri-

fig. 9. La pentafora sulla facciata del cortile dopo il restauro.

fig. 10. Facciata principale su via Aquileia dopo il restauro.





figg. 11-12. La facciata e la scala sul cortile delle logge dopo il restauro.





fig. 13. trasparenze attraverso la pentafora nel salone al piano nobile (dopo il restauro).



fig. 14. Vano porta tardo medievale.

mo piano il cui ridotto sviluppo verticale comprova che i piani di orizzontamento sono stati modificati nel tempo (fig. 14).

Degni di nota sono gli apparati decorativi ad affresco testimonianti, per i secoli XV e XVI, qualità edilizie di buon livello che connotano un ambito abitativo signorile. Nell'attuale ufficio del Soprintendente due pareti opposte conservano lacerti di affreschi policromi riproducenti specchiature a riquadri delimitate superiormente da una cornice a dadi (fig. 15-16).

Alla fase rinascimentale appartengono invece le fasce di decoro sviluppate sotto le teste delle travature e presenti sia nel salone nobile del primo piano, con ornato solo vegetale (fig. 17), che nell'androne di ingresso al piano terra (fig. 18) la cui fascia di decoro a racemi vegetali è arricchita da scene di paesaggi



figg. 15-16. Brani pittorici ad affresco con decoro a specchiature geometriche (sec. XV).

fig. 17. Fascia affrescata con decoro a racemi vegetali nel salone al primo piano (sec. XVI).

fig. 18. Fascia affrescata con decori vegetali e riquadri a paesaggio nell'androne di ingresso al piano terra (sec. XVI).





fig. 19. Riquadro con scena di paesaggio , particolare della fascia dell'androne al piano terra (sec. XVI).
fig. 20. Vano porta con contorni modanati in pietra tenera al piano nobile.



agresti-collinari (fig. 19). Inoltre i vani porta che mettono in comunicazione le stanze laterali con il salone del piano nobile sono contornate da eleganti cornici modanate in pietra tenera (fig. 20).



figg. 21-22. Vedute della facciata interna con la pentafora lombardesca e delle loggette del cortile.



L'ambito che comunque risulta più caratteristico dell'intero edificio antico è costituito dal sistema cortile-facciata interna con scala esterna e doppio portico laterale a due archi con soprastanti loggette caratterizzate da otto esili colonnine in pietra di Nanto (figg. 21-22); si tratta di un raro esempio per la nostra città.

Il recente intervento di restauro ha restituito la visibilità di una sala, posta al piano terra, per molti anni adibita a magazzino, che per le sue caratteristiche architettoniche – volta a botte con sistema di velette perimetrali impostate su peducci modanati – si può collocare nell'ambito della fase rinascimentale del palazzo (fig. 23).



fig. 23. Veduta della saletta rinascimentale dopo il restauro.

Nell'ambito di questo intervento di restauro era prevista la bonifica, per il recupero statico-funzionale, della sottostante cantina che presentava cedimenti nella volta e che periodicamente veniva invasa dall'acqua di falda. Il risanamento prevedeva l'abbassamento della quota di calpestio da eseguire con metodologia stratigrafica date le aspettative per le prevedibili potenzialità archeologiche del sito. Ma ben presto la sfavorevole situazione ambien-



fig. 24. La trincea di scavo nella cantina.

tale, dovuta alla presenza di un terreno fortemente impregnato di liquami di fogna (fig. 24), non permise una regolare indagine archeologica. Dal terreno maleodorante sono stati comunque recuperati frammenti di anforacei che confermano la presenza di livelli di deposito antropico riferibili all'età romana².

Durante gli interventi di bonifica strutturale della sala sono stati registrati alcuni elementi fisici utili per risalire alla funzione originaria della sala; infatti la stonacatura degli intonaci, risalenti in gran parte al restauro degli anni del secolo scorso, ha evidenziato le tracce, sulla muratura della parete est, di un grande camino a lato del quale doveva aprirsi in posizione elevata un vano finestra (fig. 25), ed inoltre sull'angolo della stessa parete e di quella sud la presenza di uno scarico da secchiaio costituito da un tubo fittile (fig. 26); i lavori di consolidamento delle pareti della cantina hanno poi confermato la presenza, ma sotto il vano adiacente, di una capiente fossa da butto in muratura voltata (fig. 27)³.

Questi elementi e la particolare dislocazione del vano – collegato al cortile loggiato da



fig. 25. Le tracce di un vano finestra sulla parete est della sala voltata al piano terra.

fig. 26. La rottura della muratura ha messo in luce un tubo fittile di scarico e l'arco di volta della struttura della fossa da butto sottostante.

fig. 27. L'interno della fossa da butto riempito fino oltre l'attacco di volta.



figg. 28-29. Due visioni di interni di cucine rinascimentali, incisioni da *Opera* di Bartolomeo Scappi, Venezia 1570.



una porta sul lato nord e con la sottostante cantina alla cui volta sono ancora attaccati i ganci per gli anelli che dovevano sostenere le pertiche per la sospensione degli insaccati – sono sufficienti per pensare che si tratti della cucina relativa alla fase rinascimentale del palazzo; un ampio vano che doveva essere ben attrezzato per soddisfare le esigenze culinarie e di rappresentanza dei padroni di casa, come appare ben illustrato negli interni di cucina raffigurati nell'*Opera* del famoso Bartolomeo Scappi cuoco segreto di Papa Pio V (figg. 28-29)⁴.

La “casa del figo”, già palazzo Folco, svolge ora la funzione di sede amministrativa e operativa della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. In essa trovano posto gli uffici, gli archivi (storico e corrente, fotografico e dei disegni), la biblioteca, il laboratorio di restauro e anche spazi di deposito dei reperti archeologici. Ma nel presente tutte queste funzioni hanno, via via, alterato la fisionomia di palazzo nobile che il sapiente restauro del Forlati aveva ridato al complesso dopo il rovinoso abbandono dei primi decenni del '900.

Francesco Cozza

Note

¹ L'edificio – vincolato per il suo interesse storico-artistico alle norme della legge 1/06/1939 n. 1089 e già notificato al Comune proprietario il 9 agosto 1933 in base alla precedente legge n. 364 del 1909 – fu consegnato, assieme alla nuova costruzione, in uso alla allora denominata “Soprintendenza alle Antichità delle Venezie” e dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione con verbale dell'Intendenza di Finanza del 18/04/1955; a firmare l'atto di cessione per il Ministero della Pubblica Istruzione fu allora Soprintendente prof.ssa Bruna Forlati.

² Cfr. relazione archeologica (9-23 gennaio 2006) a cura di Riccardo Ercolino in archivio SBAV.

³ La fossa da butto, vista solo attraverso un'apertura della muratura, si presentava quasi piena di un deposito terroso con presenza di frammenti di stoviglie; purtroppo le critiche condizioni statiche non ci hanno permesso lo svuotamento del riempimento.

⁴ Scappi Bartolomeo, *Opera*, Venezia, Michele Tramezzino, 1570; si tratta della *summa* della cucina rinascimentale trattata in sei libri con ricco corredo iconografico. Nella fig. 28 si può vedere sulla parete laterale sinistra una finestra posta in alto dalla quale un personaggio controlla l'andamento dei lavori svolti in cucina.

⁵ Probabilmente il giornalista non aveva visto l'immagine risalente al 1932, di cui alla figura 1, che testimonia che il detto popolare non aveva sbagliato l'identificazione della specie vegetale del ramificato arbusto ben sporgente dalla facciata della casa.

Referenze bibliografiche

- Archivio storico Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.
- Bonamigo P., *Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sue articolazioni periferiche e archivi*, in Archivio storico Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.
- *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, a cura di Bevilacqua E. - Puppi L., 1987.

(Dal nostro corrispondente)

Una casa padovana del '400 salvata dal piccone e restaurata

Se le case avessero un'anima, quella di cui oggi io parlo sarebbe già da quattro o cinque anni morta di batticuore. E' una costruzione del quattrocento rimasta quasi solo in una strada a cui la recente sistemazione del centro padovano ha cambiato faccia. Il popolo le ha dato un nome: l'ha chiamata la "Ca' del figo" perché un arbusto non si sa come, s'è fatto strada in un foro della facciata e sorge un ciuffo sulla via. Dove abbia le radici nessuno sa. Veramente non è proprio un fico, ma che bisogno c'è di andar tanto per il sottile? Assomiglia ad un fico e tanto basta⁵. Il popolo non sta tanto lì a guardare: non chiama pesci le balene e le aragoste?

Questa casa, al di fuori, non è priva di una certa linea e di qualche ornamento architettonico, ma il suo pregio maggiore consiste in un vago cortiletto interno, con logge sostenute da belle colonne e finestre lombardesche sormontate da acroteri e fiancheggiate da eleganti colonnette. Una scala esterna ne completa la grazia [figg. 30-32].





La casa, al pari delle sue vicine, era condannata all'estremo supplizio; ma poi qualcuno notò che sarebbe stato un peccato il demolirla, altri ne scrisse su celebrate Riviste di storia e d'arte, la Sovrintendenza all'arte Medioevale e Moderna se ne interessò... e allora essa rimase lì ad aspettare la sua sorte, ma più di là che di qua.

Ad un certo punto parve che vincessero coloro che la volevano distrutta. Era d'impaccio alla sistemazione, toglieva l'aria e la luce, rompeva l'armonia del rinnovato quartiere. (Bell'armonia davvero! Venite a vedere). E divelti i telai delle sue finestre, chiuse le imposte, sprangate le porte, la poveretta s'aspettava di momento in momento di sentirsi addentrare nei fianchi il primo morso del piccone, e anche i suoi difensori, pur seguitando a brontolare, ci si erano quasi rassegnati, quando un bel giorno, ecco, si ritrova che le porte sono state riaperte e le finestre son tutte spalancate. Uno sciame di *scugnizzi* sudici e urlanti guizza

nel cortile, s'affaccia alle logge, s'arrampica sulla scala. Al piano di sopra una graziosa figura di fanciulla poco più che adolescente si inquadra nel vano di una finestra; ha attaccato uno specchietto al muro ed è tutta intenta a passarsi con minuziosa cura il bastoncino del rossetto sulle labbra. Divina incoscienza femminile cui un tantino di civetteria basta a consolar della fame e della miseria più nera!

Cos'era accaduto? Cinque o sei famiglie di sfrattati, saranno stati in tutto una quarantina tra grandi e piccoli, erano rimasti senza tetto. Il Municipio, le Opere Pie stavano provvedendo, sì, ma bisognava aspettare; e frattanto passar le notti ai dormitori pubblici non era piacevole. Che ti fanno allora costoro? Vanno a dar l'assalto a quella casa ormai vuota, grande e capace abbastanza per mettere tutti a coperto; forzano le porte, occupano le stanze, le soffitte, gli androni. Che importa se non ci sono più gli usci alle pareti né i vetri alle finestre? Paura dei ladri non ce l'hanno di sicuro: e d'altronde è primavera, è maggio, l'aria è tiepida, il cielo sereno....



Ed ecco la “ca del figo”, rimessa in attività di servizio, rianimarsi di nuova vita, riecheggiare di grida e di canti, quando già il silenzio della morte imminente l'avvolgeva; ed ecco il bieco piccone ancora una volta ritrarsi, aspettando che la preda sia di nuovo abbandonata e sgombra.

La dimora degli invasori non fu lunga, perché in breve si provvide a trovar loro un asilo, ma fu per la vecchia casa quello che talvolta è l'ossigeno per un moribondo: l'aiutò a superare la crisi. E frattanto venne l'insperato soccorso; e - guarda combinazione - venne per l'appunto da un altro ...sfrattato. Sicuro; la Sovrintendenza alle Antichità stava per abbandonare la sua sede in piazza Capitanato per far luogo all'erigendo palazzo della Facoltà di Lettere e proponeva al Comune riacquistare la vecchia “Ca del Figo” per portarvi i suoi penati. Colpo di scena. I conservatori esultano; i fautori della demolizione tentano ancora di porre innanzi nuove obiezioni, di creare qualche ostacolo; ma a tagliar corto interviene il Ministero dell'Educazione Nazionale che si dichiara pronto all'acquisto, non solo, ma anche a sostenere le spese del restauro valutate all'incirca 250 mia lire. E i conservatori alla fine trionfano.

Tra pochi mesi la “Ca del Figo” oggetto di tante discussioni, restaurata e richiamata a più dignitoso ufficio, tornerà ad ostentar la sua grazia quattrocentesca e potrà scrivere davvero sulla sua fronte “post fata resurgo”; ma una vittima ci dovrà pur essere, se non altro a premio di consolazione per coloro che la volevano demolita. Questa vittima sarà il fico.

ALBERTO MASINI